Vertice a Bangkok



Per il Fondo, che oggi apre i suoi lavori, si annuncia una moderata ripresa. Il nodo del credito

Fmi: il '92 sarà un anno meno amaro

Dopo un 1991 nero ci sarà un 1992 meno amaro, quasi dolce. Per il Fondo monetario internazionale la ripresa dell'economia mondiale, pur «moderata», ci sarà. Un po' di ottimismo non cancella lo squilibrio del decennio tra il livello del risparmio (scarso) e la forte domanda di capitali per Est, Medio Oriente e paesi in via di sviluppo. Tre nemici: deficit pubblici, spesa militare e paura del rischio imprenditoriale.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BANGKOK. Non ci sarà più lo spettro dell'inflazione. Non ci sarà più la dura realtà di una recessione che parte dagli Stati Uniti e si irradia nei centri nervosi delle società industrializzate. C'è, naturalmente, l'Urss e la sua crisi drammatica che anche per il 1992 non conoscerà tregua. Ma probabilmen-te lo sfacelo dell'Urss fa più paura dal punto di vista politi-co-diplomatico che non da quello strettamente economico-finanziario. I paesi ex satelliti dell'Europa centro-orientacominceranno a risalire dal baratro non più tardi all'inizio dell'anno prossimo. L'Urss invece no, resta una scommessa aperta sulla quale non si posaperta suna quale non si pos-sono avanzare neppure le cifre perché le statistiche sono inaf-fidabili per stessa ammissione di chi le ha prodotte. Gli spettri dell'economia mondiale hanno altri nomi, adesso. Si chia-mano crisi del risparmio, privato e pubblico, mancanza di capitali disponibili all'investimento a medio-lungo periodo, si chiamano deficit pubblici gi-ganteschi dei paesi più forti del G7 a cominciare dagli Stati Uniti (il debitore numero uno del mondo) per finire all'Italia di nuovo sul banco dei peggiori della classe insieme con la Grecia, si chiamano disoccu-

pazione, «troppo alta dapper-

tutto tranne che in Svizzera e in

nomico numero uno del Fondo monetario internazionale Michael Mussa. Niente di nuovo, si può dire, dal momento che il ciclo congiunturale cambia a seconda delle avversità politiche (Saddam, per esempio) e finanziarie (i crack bancari in Usa e Giappone) dovu-te entrambe ad un pericoloso anche se di diversa natura spirito d'avventura. La novità sta nell'Urss, naturalmente, ma l'Urss arriva dopo gli eccessi finanziari che hanno appannato la sicurezza giapponese. l'u-Street e dintorni, l'accumularsi di un pauroso debito estero dei paesi in via di sviluppo che oggi è controbilanciato da un ritorno dell'investimento privato e da maggiore fiducia nel controllo delle politiche eco-nomiche in Messico, Argentina e Cile, ma ha pur sempre supe rato per la prima volta 1.500 miliardi di dollari.

Nessuno, tanto meno la prima istituzione finanziaria internazionale che a Bangkok chiama a raccolta diecimila tra banchieri, politici, funzionari di governo, esperti di 155 nazioni per la sua assemblea annuale, lo dice a voce alta che è vicina la resa dei conti. Non è gentile, dal momento che tra duc mesi e mezzo celebreremo, secondo lo scenario accreditato anche dal Fondo monetario internazionale, la fine

Yavlinsky e Gerashchenko guidano la delegazione. Nuovi aiuti in arrivo

E oggi l'Urss fa il suo ingresso ufficiale nel Fondo

DAL NOSTRO INVIATO

BANCKOK. Il Grande Protagonista. Per la prima volta, l'Urss fa il suo ingresso ufficiale nel Fmi (che peraltro aveva contribuito a fondare). È il Giappone ha appena deciso di rispondere all'appello di Stati Uniti e Comunità europea e per la prima volta dopo mesi di melina e di polemiche sulle isole Kurili ha compluto la svolta attesa: garantirà linee di credito per due miliardi di dolari per le importazioni sovietiche e invierà aiuti alimentari per cinquecento milioni di dolari, tanto quanto stanziato da Bruxelles e da Washington. L'accordo, che dovrebbe essere sancito formalmente domani dai ministri economici del gruppo del sette paesi più industrializzati (Usa, Giappone, Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada e Germania) segna un'altra svolta nelle relazioni tra Ovest ed Est. Un contentino rispetto all'ingresso dell'Urss nel Fondo quale membro speciale. La delegazione sovietica, per la prima volta invitata formalmente all'assemblea annuale del Fmi, non ha più alcun interesse a polemizzare sulla partecipazione a metà alla prima istituzione finanziaria del mondo che pure l'Urss aveva contribuito a far nascere ma della quale non ha mai fatto parte a causa della guerra fredda. Gorbaciov aveva chiesto pieni diritti al Fondo monetario, di voto e di credito, era stato sostenuto da tedeschi, francesi, italiani e ad un certo pun-

to, dopo il tentato golpe, anche da qualche esponente della Casa Bianca.

Ma le perplessità sulla instabilità istituzionale dell'Urss e sulla stessa capacità di tenuta di Gorbaciov sono state altrettanto forti della resistenza di governi e banchieri a sostenere il salvataggio dell'economia sovietica correndo il rischio magari di gettare dollari e marchi in un pozzo senza fondo. L'economista Yavlinsky e il capo della Banca centrale sovietica Gerashchenko qui a Bangkok (ci saranno anche i ministri di alcune Repubbliche) hanno un mandato preciso: cercano una soluzione morbida per gli oneri del debito esterno (ha superato i settanta millardi di dollari) che non può essere un riscadenzamento secondo la tradizione lati-

no-americana perché rischierebbe di trasformarsi in un boomerang per futuri crediti. A Bangkok scoppierà quasi sicuramente la polemica tra i paesi del Terzo Mondo e il G7: si teme che l'Est assorba gran parte delle poche risorse finanziarie disponibili. E, infatti, le previsioni del Fmi partano di un incremento sostanziale del flusso del risparmio verso l'Est e il Medio Oriente contrariamente a quanto è accaduto

La novità che emerge dal rapporto sull'economia mon-diale del Fondo monetario ri-guarda la separazione relativamente netta tra la performance delle economie dei paesi del l'Europa centro-orientale e la performance sovietica. La contrazione dell'economia nei paesi ex satelliti dell'Urss toc-chera il fondo nel '91. Dal '92 produzione e occupazione s'incrementeranno, anche se in misura modesta dopo una caduta complessiva della pro-duzione di circa il 19% nel biennio '90-'91. Nell'Urss, invece, la produzione continuerà a cadere anche il prossimo anno. Il gruppo Polonia, Unghe-ria e Cecoslovacchia continuerà così a fare da battistrada nella dura transizione al mer-cato. Verso la fine del '91, questi paesi cominceranno a ri-prendersi un poco dalla crisi provocata dalla dissoluzione del Comecon, che ha accele-rato la recessione. L'allarme è puntato sull'Urss, ma il Fondo monetario riconosce l'inattendibilità di previsioni a causa dell'inaffidabilità delle statisti-che. La linea è chiara: l'aiuto esterno è cruciale - dicono gli economisti dell'Fmi – e deve avere come obiettivo il miglioramento dell'accesso al mer cato industriale dell'Ovest e il supporto finanziario. «L'espan-sione nei mercati esterni è necessaria per permettere a que-sti paesi di pagare in parte i co-sti della ristrutturazione attraverso le esportazioni. L'assi-stenza finanziaria è necessaria per coprire i deficit commer-ciali e le spese per gli investi-menti industriali all'interno». Questo è scritto nel rapporto. Tradotto in misure concrete implicherebbe logicamente l'adesione al Fondo monetano senza mezzi termini. Ma le co-se sono andate diversamente. []A.P.S. dell'anno peggiore del decen-nio con il più basso tasso di crescita (1%) e l'inizio del giro di boa lungo un passaggio in salita di «ripresa moderata» con una crescita attestata sul 2,75%. Però di una resa dei conti si tratta. L'ultimo colpo d'acceleratore lo ha dato Gorbaciov, il penultimo è arrivato dalla paura che la recessione potesse essere più profonda e diffusa di quello che è stata ed tuttora, che oggi non funzioni più neppure quello che l'e-conomista Mussa ritiene ancora valido: l'intensità del riaggiustamento dell'economia è in funzione della qualità della recessione per cui se la recessione è stata debole, perché non credere che la ripresa sarà più facile? Il 1992 sarà migliore perché Stati Uniti, Canada e

Gran Bretagna stanno uscendo dal ciclo negativo. «La crescita sarà limitata, ma ci sarà», ripe-te Michael Mussa, grazie al petrolio (e al Medio Oriente) stabile, grazie ad un alleggeri mento dei tassi d'interesse in alcuni dei paesi industrializzati e grazie – è notizia di questi ultimi giorni - al cambiamento delle strategie nella spesa mili-tare che coinvolge il G7 tanto quanto l'Urss. Crescerà in mo-do più robusto il Canada, per la Gran Bretagna si da quasi per vinta la sfida dell'inflazione ma gli investimenti fissi resteranno deboli, crescerà del 2,5% l'Italia (più 0,7% rispetto al '91), cresceranno meno Germania e Giappone. Cost e Giappone. Cost come per la recessione, saranno i paesi anglosassoni a dare il là alla ripresa. Nella polemica aperta negli Stati Uniti, tra gli economisti come tra la Banca centrale e la Casa Bianca, sui caratteri della ripresa vista la persistente contraddittorietà dei dati e sui mezzi per facilitarla (sgravi fiscali, manovra keynesiana sulla spesa pubblica, tassi d'interesse più bassi), il Fondo monetario ha glà deciso chi ha ragione: gli ottimisti. Dal 1992 al '96 le previsioni del Fmi parlano di una crescita dei paesi industrializzati del 3%, di una inflazione calante dal 4,5 del '91 al 3,75 del '92, al 3,25 del '96; gli investimenti fissi potranno accrescersi del 2% e così il risparmio nazionale (dalla caduta del 4,5% degli ultimi quindici anni ad un ralzo dell' 1,25 tra il '90 e il '96) solo se si ridurranno i deficit pubblici.

L'alta crescita delle «tigri» asiatiche (che non sono più quattro ma sette, Thailandia compresa) non muta il segno generale negativo dei paesi in via di sviluppo: la crescita nel '91 declina dello 0,5% in parte dovuto all'apporto negativo dell'Urss e del Medio Oriente. Ma l'anno prossimo, escludendo Est e Urss, la ripresa dovrebbe superare il 4% grazie al traino del Medio Oriente in via di ricostruzione e ai paesi latinoamericani beneficiati dall'interesse Usa per il grande mercato unico intercontinentale (principalmente Messico, Argentina, Cile, Brasile).

Il vero dilemma sta nella resa dei conti: lungo il tortuoso cammino della ripresa, si troveranno capitali disponibili a far fronte alle emergenze del-l'ultimo decennio? E con quali ripercussioni sui tassi d'interesse, dunque sui costi del debito per imprese, Stati e fami-glie? L'indicazione del Fmi ai paesi industrializzati di tenere strette le redini della politica monetaria (ventilando per la prima volta pure l'ipotesi che per alleviare la disoccupazione vanno diminuiti i salari degli occupati) soprattutto in Germania e Giappone, ma anche in Grecia, Italia, Portogallo e Spagna, è sostenuta dall'allarme per i deficit pubblici che risucchiano risorse pubbliche e private dagli investimenti a medio e lungo termine. Solo un intervento sostanziale sulla spesa pubblica (consigliata una riduzione in ragione del 2% del prodotto lordo in cin-

que anni) può avviare un nuovo ciclo. Se le spese militari venissero tagliate del 20% si otter rebbe un risparmio di 90 miliardi di dollari all'anno, se si abolissero i sussidi agricoli se ne aggiungerebbero altri cen to. I calcoli del Fmi si fondano su un fabbisogno di 100 miliardi di dollari per il '92 e di 80 miliardi di dollari annui fino al '96 per ricostruire il Medio Oriente, l'unificazione tedesca e le riforme Est-Urss. Senza un incremento del risparmio i tassi d'interesse potrebbero salire anche dell'1%. Secondo altre stime però, unificazione tede-sca, Est e Urs da soli avrebbero bisogno di una più massic-cia iniezione di denaro poiché gli investitori privati non darebbero a breve termine fiducia alle riforme appena avviate: al-

meno 1.5 trilioni di dollari, In questo caso i tassi crescerebbero del 2-3 per cento. Se l'on-da lunga della crisi del risparmio sembra alle spalle, il pro-blema sta, è scritto nel rapporto annuale del Fondo monetario internazionale, «nel contrasto acuto esistente già oggi tra gli investimenti pianificati e l'offerta corrente di capitali». E siccome «è improbabile che la nuova domanda di risparmio venga pienamente soddisfatta da investitori privati che cercano alti rendimenti», sono destinate ad approfondirsi «le differenze geografiche dei guada-gni e delle perdite». In Kuwait si precipitano banche comin Urss si procede con i piedi di piombo, «i finanziamenti privati al momento restano limitati»



In collaborazione con Arnoldo Mondadori Arte



MANTEGNA











Grandi pittori italiani









Ogni lunedi un libro d'arte